

tà, le comode tradizioni, gli affetti domestici, gli interessi materiali, la vita propria, tutto passò in seconda linea, e trionfò soltanto la sublime carità di Cristo. I sacerdoti non furono più soltanto sacrificatori all'Altare, ma furono anche sacrificati: ecco la ragione per tanta efficacia di bene.

E i mezzi quali furono? I mezzi furono anzitutto la perfetta disciplina, poi l'essersi accumulati coi giovani, aver vissuto con loro, aver pianto e gioito realmente con loro, averli amati ed essersi fatti amare. Se così è, o confratelli sacerdoti, rendiamo a Dio le grazie più sincere, perché la sua Misericordia ci ha aiutato, rallegriamocene con noi stessi, perché la Sua Provvidenza ci ha mostrato che possiamo far molto più di quanto forse non avevamo fatto finora. Finirà la guerra, e se a Dio piacerà, riprenderemo tutti i nostri posti di prima. Ma come li riprenderemo? Per ritrovare i comodi, gli affetti, i lucri, gli onori, le tristi tradizioni? ... No, non mai. La guerra ci ha insegnato quali siano i mezzi per operare il bene, e noi nel dopo guerra li attueremo con lo stesso slancio di questi mesi memorandi, dimenticheremo completamente noi stessi, e con l'aiuto di Dio condurremo le anime alla conquista della Patria eterna» (P.S., Ieri – oggi – domani, in "Il prete al Campo", Anno III, n° 17, 1° settembre 1917, rubrica *Note Apologetiche*, pp. 235-236).

### preti soldati

Gli ecclesiastici coinvolti nella Grande Guerra furono circa 25.000, di cui 15.000 sacerdoti. I preti soldati comprendevano seminaristi, novizi, chierici e conversi destinati alle truppe combattenti, mentre i già sacerdoti al momento della mobilitazione avevano la possibilità di essere assegnati ai Reparti sanitari. Pertanto circa 30.000 preti soldati non furono dalle Autorità militari distinti dalla massa dei soldati, venendo mandati al fronte dove, all'occorrenza, erano costretti a



**Salonico, 8 aprile 1917, p. Salvato, barnabita, e il suo altarino da campo dedicato a Maria Mater Divinae Providentiae**

uccidere. Sempre P. Giovanni Semeria così li descrisse:

«Sono circa trentamila questi ignoti uomini di sacrificio, che soffrono umilmente senza protestare e senza

essere degnati nemmeno di qualche speciale considerazione al riguardo. È vero che la maggior parte di loro sono stati adibiti a servizi sanitari, ma è anche vero che non si è affatto provveduto a tutelare la dignità di un Carattere, che meritava specialissimo rispetto, anche per l'onore della Nazione. L'Inghilterra, gli Stati Uniti, e persino la Turchia, hanno trattato ben diversamente i sacerdoti, e altrettanto sarebbe stato in Francia se la maledetta "separazione" non avesse violato il celebre concordato. Ma le recriminazioni sono quasi sempre inutili, e sovente dannose, dunque passiamo ad altro. Noi volevamo far notare a chi non lo ha notato affatto, o a chi lo ha notato troppo poco, che questa falange di uomini preti merita tanto maggiore considerazione, quanto minore è per essi la possibilità di essere osservati ed apprezzati. Infatti il Cappellano è facilmente "visibile" a tutti – ufficiali e soldati – e le sue virtù e i suoi eroismi possono agevolmente conoscersi e premiarsi come meritano. Ma il povero soldato, chi lo vede? Lo chiamano "imboscato", lo confondono con i "pappini"; tutti – ufficiali e truppa – pretendono che ubbidisca sempre e non faccia mai valere le sue ragioni»



**il Miles Christi, Genova, Parrocchia dei Barnabiti di Gesù Adolescente. Luogo dove è sepolto il Servo di Dio Don Luigi Raineri, chierico studente barnabita**

ni: i primi perché è inferiore, i secondi perché è prete e perciò paziente e sottomesso. E il povero prete soldato lavora, soffre e tace. Una severa e giusta legge canonica gli proibisce di "chiedere" l'onore del combattimento; una blanda e incongruente legge umana non osa comandarglielo, come non osa comandargli di ascendere al grado di ufficiale, mentre ne avrebbe tutti i requisiti, ma intanto lo arruola forzatamente come soldato. Il povero prete ha veduto così passargli avanti tutti i commilitoni, più giovani e meno dotti, ed egli ne è diventato "subalterno" rimanendo nell'infimo grado, confuso con quei poveri ignoranti di soldati – non è un'offesa, ma una amara constatazione – che nella loro rozzezza, vedendolo accomunato con loro, ne disprezzeranno inconsciamente il Carattere sacerdotale, come talvolta "coscientemente" lo disprezza qualche superiore di "primo... o di antico pelo".

Se non fosse la carità di Cristo, questi umili eroi del dovere, non potrebbero reggere a tanto disdoro. Abbiamo visto – e quanti li avranno visti!! – dotti e venerandi religiosi, parroci, professori, canonici, e persino vicari generali – esercitare i più umili uffici – nonostante le inadempite circolari – nelle corsie d'ospedale, nelle cucine, nei vagoni ferroviari, nelle "sussistenze", nelle trincee; li abbiamo visti piangere di amarezza, ed abbiamo voluto piangere con loro. Un canonico umbro trascinava faticosamente per Roma un carrettino di biancheria sudicia; un professore lucchese "ramazzava" le immondizie in una stazione nel Veneto, un altro riceveva gli insulti di un ufficialetto perché nel portare un pesante sacco sulle spalle aveva dovuto fermarsi un po' per riposarsi; un gruppo di preti, tutti sudici di calce e di fango, stavano ripulendo un trincerano, da ogni sorta di detriti; ma sarebbe troppo lungo continuare la enumerazione. E gli eroismi, i veri e propri eroismi di guerra, non ci sono stati e non ci sono forse in gran numero anche in questi misconosciuti

soldati preti? Basta scorrere l'elenco delle ricompense per constatarlo; e si noti che le ricompense per essi sono più difficili; perché i loro atti di valore il più delle volte sfuggono, confusi nella massa. Onore dunque ai confratelli preti soldati! Felice chi potrà far loro un po' di bene sollevandoli, difendendoli, confortandoli. E specialmente beati voi, o confratelli Cappellani, che, posti dalla Provvidenza in una condizione privilegiata, avete modo di esercitare le primizie della vostra carità fraterna, con i cari preti soldati, attuando a loro riguardo il sublime "Charitas Christi urget



**tomba di Don Adelchi Ceroni nel cimitero militare di Sdraussina (Gorizia)**

nos"! Si: consoliamoli, aiutiamoli il più possibile questi poveri dimenticati; il sorriso fraterno renda meno triste la loro amarezza; l'affetto cristiano renda meno umiliante la loro condizione; e tutti – amici e avversari – vedano che per noi sacerdoti non vi è distinzione di grado, ma unione di famiglia, perché tutti fratelli in quella schiera cui disse Gesù: "euntes in mundum universum, docete omnes gentes... servare omnia quaecumque mandavi vobis" ("D. P.S.", I preti soldati, in "Il prete al campo", Anno IV, n° 18, 16 settembre 1918, pp. 205-206).

## i nostri caduti

I barnabiti soldati nell'ultimo anno della Grande guerra furono ben 148. Una cifra impressionante visto che rappresentavano più del 50% dell'intera Congregazione di allora. Tra le centinaia di migliaia di caduti si contano così anche undici barnabiti: tre fratelli conversi, sette chierici studenti e un sacerdote.

**Fratel Camillo Gioni** nacque a Castiglione d'Adda (LO) il 15/3/1885; allievo caporale del 20° Reggimento Fanteria, cadde sul Carso il 2 novembre 1916 poco dopo essere stato ferito in combattimento al polmone sinistro. Di lui scrissero i suoi Superiori militari: «Gioni è stato esempio di serenità e fede». Fu sepolto nel cimitero di S. Pietro sull'Isonzo.

**Fratel Ettore Pagliari** nacque a Caviaga di Cavenago d'Adda (LO) il 13/3/1891; del 160° Reggimento Fanteria, dato per disperso per alcuni mesi, morì il 15 luglio del 1917 nell'ospedale da campo 1410 per ferita al ventre e venne sepolto nel cimitero militare di Haidushaft presso Gorizia. Scrisse queste sue ultime parole dalla Zona di Guerra il 5 maggio 1917: «Per quanto amaro sia il calice sono rassegnato a bere sino all'ultima stilla in soddisfazione dei miei peccati. Sia fatta in tutto la volontà del Signore e domandandole perdono delle mancanze commesse in Collegio, le domando la S. Benedizione... Addio P. Rettore».

**Fratel Damiano Rebellato** nacque a Bessica di Loria (TV) il 25/5/1896; caporale del 58° Reggimento Fanteria, perse la vita per lo scoppio di una bomba il 9 giugno 1917. Così il Cappellano militare del medesimo Reggimento, Don Francesco Greppi, ne comunicava la mesta notizia al Superiore generale: «...Sono profondamente commosso per la perdita di un giovane tanto caro. Nei pochi giorni che fu al 58 Regg. Fanteria seppe acquistarsi la benevolenza dei Superiori per la cura scrupolosa impiegata nell'adempimento al proprio dovere; si accaparrò l'affetto dei sol-

dati per la sua affabilità. Il suo comandante di compagnia lo propose e venne promosso Caporale, ottenendo la disciplina nella sua squadra più con amore che con autorità. La sua



**Fratel Damiano Rebellato, barnabita**

morte mi venne subito comunicata dai suoi soldati che ne rimpiangono amaramente la perdita. Nell'afflizione che colpisce codesta Congregazione sia questo un gran conforto: il caporale Rebellato non ebbe mai ad arrossire nel dimostrarsi religioso, compiendo sempre e ovunque, appena se ne presentasse l'occasione, le sue pratiche di pietà con tale devozione da riuscire di buon esempio a tutti i suoi compagni. Non pochi furono da lui ricondotti alle pratiche religiose, moltissimi ebbero in lui un amico affezionatissimo...».

**Don Adelchi Ceroni** nacque a Milano il 18/6/1893; sergente del 112° Reggimento Fanteria, morì il 24 ottobre 1915 sul Carso per una fucilata che lo colpì in fronte non appena uscito dalla trincea per ricondurre indietro un plotone di soldati troppo avanzato. Venne sepolto nel Cimitero di Sdraussina a Gorizia. Il 23 maggio 1915 aveva scritto al proprio Superiore generale: «Benedicite. Rev.mo Padre, muoio contento, perché Dio lo vuole e lo vuole (e così voglio anch'io) in servizio della Patria. Chiedo perdono a Lei ed in Lei a tutti della

Congregazione, che mi furono Superiori o compagni; perdono delle offese e dei mali esempi, e preghiere. Più vicino a Dio le ricambierò come ivi si fa».

**Don Vincenzo Nuzzo** nacque a Santa Maria a Vico (CE) il 23/7/1893; sergente allievo ufficiale del 93° Reggimento Fanteria, fu colpito a morte il 7 novembre 1915 sul Colle di Santa Lucia a Tolmino. Tra le tante testimonianze che lo riguardano, questa: «Un giorno un suo compagno sergente si permise di insultare il Papa in sua presenza. Egli rispose con senno, ma energicamente: ne nacque un diverbio per cui l'altro rimase mortificato e offeso. Il giorno dopo Don Vincenzo si vide venire innanzi un sergente maggiore che gli significò l'intenzione dell'altro di sfidarlo a duello: rispose con franchezza e con sdegno secondo la coscienza gli dettava. Nel medesimo tempo però, memore della carità e dei doveri che impone, cercò di raddolcire quell'animo inasprito e ci riuscì così bene che tutta quella burrasca finì col dono di una pagnotta».

**Don Achille Villa** nacque a Lomazzo (CO) il 17/8/1892; in corso di nomina a Sottotenente del 205° Reggimento Fanteria, il 1° marzo 1917 fu dilaniato – assieme ad altri sette soldati – da una granata da 280 caduta in trincea nei pressi del San Marco. Venne sepolto a Gorizia nel cimitero militare dei Cappuccini, fossa da campo n° 54. Così il 19 marzo del 1917 scrisse il Cappellano Militare del 205° Reggimento, P. Angelico Muggetti, al Superiore generale: «Di lui [don Achille Villa studente barnabita] potrei scrivere un volume. Due soli mesi visse il Villa nel mio reggimento, ma essi furono più che sufficienti perché la bellezza dell'animo suo e la grandezza del suo cuore si accaparrassero la stima e l'affetto dei superiori, colleghi e inferiori. Senza timore e paura nella manifestazione della fede e delle opere di pietà, di carattere amabile e gioialissimo con tutti, prudente sì ma forte e impavido nei più critici momenti e sotto le tempeste di fuoco. Egli passò lasciando un ricordo che difficilmente si dileguerà dall'anima del Reggimento...».

**Don Gennaro della Rocca** nacque a San Felice a Cancellò (CE) il 24/3/1895; del 68° Reggimento di Fanteria, cadde il 29 maggio 1917

sul Carso a quota 241. La sua salma riposa a Case Bonetti, in uno dei più piccoli cimiteri del luogo. Così parlava della sua attività di conforto spirituale svolta a favore dei suoi commilitoni: «Il Cappellano ha abbonato me pel 3° Battaglione all'Italia, sarà un po' di propaganda per la buona stampa che farò quando lo darò a leggere agli amici. Quanto bisogno c'è dell'aiuto divino. Povera gioventù perduta! Molti sono buoni, ma in genere infelici. Manca la fede! Si scagliano contro la cara Madonna con bestemmie orribili che fanno tremare. Oh Madonna mia, quanto siete santa, bella, Immacolata e pura, dico nel mio cuore, a tali brutture, così cerco di rendere giustizia».

**Don Alfredo Bonechi** nacque a San Giovanni Valdarno (AR) il 15/12/1890; ascritto alla Sanità, morì di tifo ai primi di dicembre 1917. Fu sepolto nel cimitero comunale di San Vito (Udine) nel luogo assegnato ai militari. Così descriveva la sua attività: «R.mo ed amato mio Padre, stamane che mi sento un po' più calmo, mi accingo a scriverle di cuore. Le



**Don Vincenzo Nuzzo, barnabita**

giornate, che ora ho trascorse, sono state giornate per me un po' agitate esternamente: ma grazie a Dio, internamente sono rimasto tranquillo, fortificato dal buon Gesù disceso nel

*mio cuore con la Santa comunione. Eccettuato ieri, e forse anche oggi, nei giorni passati fummo sottoposti ad una pioggia, non continua, ma due o tre volte al giorno, di granate e di shrapnell dirette verso di noi. Si può immaginare come era ridotto Bonechi. Cercavo di mettere fuori tutto il coraggio: ma non mi veniva. E allora pazienza!...».*

**Don Livio Migliorini** nacque a Lodi il 30/11/1893; Tenente mitragliere del 250° Reggimento Fanteria fu colpito a morte sul Carso il 6 ottobre 1918. Il suo corpo venne sepolto nel cimitero di Posina, tomba n° 282. Il 16 luglio 1917 scriveva alla mamma: «Sto bene e mi trovo in linea,

to Fanteria e poi del 2° gruppo degli Alpini accampati presso Castelcucco, alle falde del Monte Grappa, a causa del gelo morì di broncopolmonite il 24 novembre 1918. La sua salma riposa nella tomba B. n° 114 del Cimitero militare di Crespano del Grappa. Dalla Zona di Guerra, il 28 ottobre 1918 così scriveva ai suoi Confratelli: «Dal R.mo P. Generale ho ricevuto poco fa la notizia della morte di Don Livio [Migliorini], che mi ha assai rattristato. Il Signore, speriamo, l'avrà preso con sé perché era tanto buono. È da sperare che sia l'ultima vittima; oppure se altra vittima è necessaria ancora, questa sia il più freddoloso ed il più guastame-

agli altri Preti; dalle otto alle undici sto in ufficio; alle undici il rancio. Poi me ne vado in chiesa fino verso le due, ora in cui rientro in ufficio fino alle cinque e mezza pomeriggio, ora del secondo rancio, finito il quale, vado in chiesa fino alle otto, tempo del riposo».

#### dalla Zona di Guerra

La lettera scritta il 27 settembre 1917 dal P. Egidio Caspani, Cappellano Militare in Zona di Guerra, e indirizzata al Superiore generale dei Barnabiti, Pietro Vigorelli, è particolarmente espressiva del comune stato d'animo di tanti confratelli allora sotto le armi.

«Benedicite. Rev.mo Padre, ho ricevuto la Sua cartolina, la prima da quando sono al Reggimento, ho avuto così la consolazione desiderata che il primo scritto che mi raggiungesse quassù fosse quello del mio buon Padre. La ringrazio di cuore, prego il Signore a centuplicarle la consolazione datami. Io sono ancora in riposo allo stesso posto; già varie granate sono passate sopra la mia tenda, ma miravano ad altro, non a noi. Grazie al cielo mi sento quieto ricordando un pensiero di S. Francesco di Sales che, quand'era sul lago di Ginevra, diceva: 'Sorrindo di cuore pensando che tra me e la morte c'è solo quest'assicella, e che Dio la ha in mano'. Così anch'io penso che fra me e la morte, già sin d'ora e più forse in avvenire, c'è solo qualche po' d'aria che i proiettili traforano e più traforeranno in ogni direzione, ma che Dio, nostro buono e onnipotente Padre, ha nelle sue mani. Egli ha contati i capelli del mio capo. Egli dirige tutti i proiettili e perciò 'et si ambulavero in medio umbrae mortis non timebo mala, quoniam Tu mecum es'. L'angelo mio Custode e le sante preghiere Sue, buono e Rev.mo Padre, e dei confratelli celesti e terreni mi aiuteranno. Penso ancora che io sono tutto di Gesù per la mia Professione e che perciò devo star volentieri e per obbedienza in qualunque posto mi collochi; Egli mi aiuterà a fare un po' di bene, Egli se vorrà mi ritornerà presto al mio dolce chiostro.

Qui alla sera giro per l'accampamento cercando di conoscere e di affezionarmi i soldati. Sono in un posto in cui non v'è chiesa, né niente, ma



**Z.d.G., aprile 1918, p. Giovanni Battaini, barnabita, contrassegnato dal n° 3**

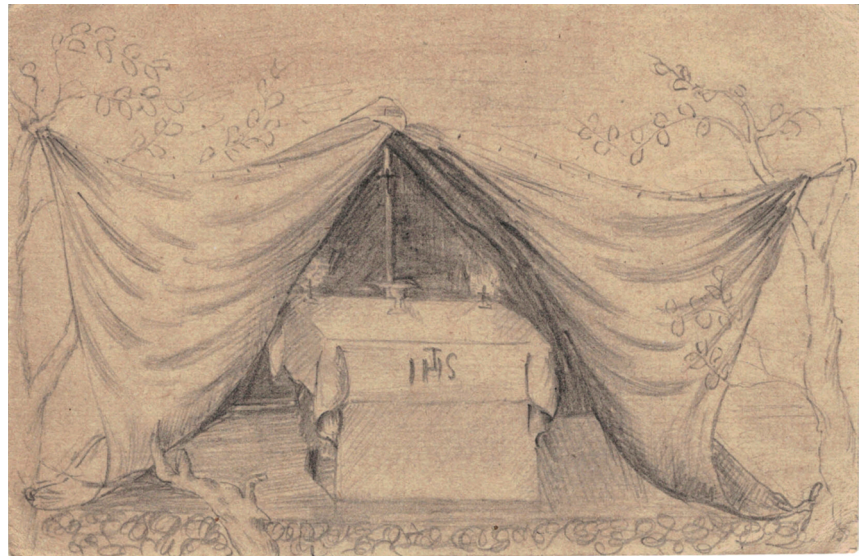
*primissima proprio. Questo non ti turbi menomamente. L'aiuto del Signore è il migliore blindamento che possa esistere sul mio capo, ti pare? Non è quindi proprio a temere di nulla. Del resto non mi pare che sia il caso di far troppa preziosa questa vita materiale, quando il nostro modello Gesù ci ha insegnato l'amore ai disagi ed alle sofferenze. Vedi, io non temo proprio nulla, sebbene mi trovi in un posticino non troppo delizioso. Fra qualche giorno il reggimento scenderà a riposo. Va bene? Ne sei contenta?».*

**Don Luigi Raineri** (Servo di Dio) nacque a Torino il 19/11/1895; Tenente mitragliere del 74° Reggimen-

*stieri che sempre pensa a voi, a Roma, allo Studentato».*

**P. Giuseppe Dini** nacque a Bibolano, Comune di Loiano (BO), il 29 agosto 1878; ascritto alla 6° Compagnia Sanità fu inviato a Udine. Dopo una vera e propria peregrinazione tra diversi ospedali militari, si spense a Bologna a causa di una lunga malattia – tubercolosi – il 28 gennaio 1918. La sua salma riposa presso il cimitero monumentale della Certosa di Bologna. Anche da militare si intratteneva quanto più possibile in Chiesa: «V.P. mi chiede come passo la giornata. Dalle cinque, ora in cui mi alzo, fino alle otto sto in chiesa per la Messa e per servirla

se per caso ci sposteremo verso qualche paese cercherò di ottenere dal Sig. Colonnello Elbia o dal Sig. Generale, di cui non ricordo il nome, l'esonero dai tiri quotidiani d'esercitazione per una o due compagnie al giorno e così farle accostare ai SS. Sacramenti. L'ambiente superiore è tale ch'io non ho da lamentarmi, pur sospirando la vita di famiglia e di religiosità dei nostri Collegi. Le chiederai alcune spiegazioni. Quando andremo in linea, ma senza essere in vera azione, crederei mio dovere raggiungere le truppe nelle trincee, pur tenendo la sede col comando: porterei ai soldati qualche sigaretta o frutta o dolce, un po' d'acqua, e così direi loro qualche buona parola e, all'occasione, li confesserei. Farei bene così, potrei farlo con la sua Benedizione? In caso poi di azione, d'obbligo dovrei stare al posto di medicazione ed io penserei di restar là perché là confluiscono tutti; ma se avessi momenti liberi, non sarebbe meglio che uscissi per aiutare i feriti e i moribondi sparsi sul campo? Certo ciò mi acquisterebbe ascendente sui soldati, ma d'altra parte esporrebbe a rischio più immediato la mia vita. Perciò, trattandosi di un di più, desidero conoscere il suo parere ed avere la sua benedizione. Buon Padre, non so ancora se il Rev.mo P. Fioretti ha ricevuto il vaglia di 100 £. ch'io gli avevo spedito da Langoris [di Cormons (Udine)]. Fra poco ne spedirò un altro. Potrebbe



cartolina inviata dal p. Egidio Caspani, barnabita

farmi giungere un centinaio di 'Mentre si combatte'? Lo distribuirei dopo la S. Messa. Ho comprata una teca a Treviso, ma non ho avuto modo di farla consacrare. È necessario questo? E andando in linea, potrei conservarvi il santissimo, tenendolo, se non trovassi altro, devotamente sul mio cuore? Temo di non poterlo fare, ma sarebbe possibile una dispensa? E se si, potrebbe ottenermela? Sa che il Signore mi fa la grazia di portare ancora il mio dolce abito barnabita? Il sarto, avendo da fare, non ha ancora

potuto aggiustarmi la divisa: io non son certo quello che lo sollecito, anzi... e così vesto ancora da religioso. Quando dovrò smettere questo abito, lo terrò con me e me lo metterò almeno di notte, finché sarò solo sotto la tenda. Voglia, con sua comodità, inviare il foglietto qui aggiunto al buon P. Graziano, di cui ignoro l'indirizzo. Voglia riverirmi tutti i Padri e salutarmi gli Studenti. Sono andati altri nostri sotto le armi? E quale indirizzo hanno? Buon Padre, continui a pregare per me e mi benedica: se qualche volta potrà scrivermi mi sarà d'immensa consolazione. Io per me la ricordo con immensa riconoscenza e tutte le mie preghiere ed i miei piccoli patimenti li offro per Lei e per la cara Congregazione. Potrei mandare un 30 £. a' miei genitori? Mi benedica. Ubbidientissimo Figlio in Gesù Cristo, Egidio M. Caspani, Barnabita».

### Conclusioni

Non ripetendo quanto già noto o in via di pubblicazione in seguito alle diverse iniziative nate da questo Centenario, è comunque auspicabile anche per la storia domestica degli stessi Ordini lo sviluppo di una ricerca interdisciplinare riguardante i più diversi aspetti della dimensione religiosa in tempo di guerra, oltralpe chiamata "la Religione della Patria".



cartolina inviata da fratel Luigi Resnati, barnabita

Filippo Lovison